

L'EGUAGLIANZA DI CAPACITÀ:
UN'INNOVAZIONE TERMINOLOGICA O UNA NUOVA CONCEZIONE DI
EGUAGLIANZA DI OPPORTUNITÀ?

ELENA GRANAGLIA

pubblicazione internet realizzata con contributo della



L'eguaglianza di capacità: un'innovazione terminologica o una nuova concezione di eguaglianza di opportunità?

Versione provvisoria. Si prega di non citare

Elena Granaglia
(Università della Calabria e SSEF)

Introduzione

Il criterio dell'eguaglianza di capacità elaborato, a partire dagli anni 80, da Sen (1985, 1987) e successivamente raffinato da Sen stesso (1992, 1999), da Nussbaum (2000) e da Nussbaum e Sen (eds. 1993), si propone di rappresentare una concezione di eguaglianza di opportunità alternativa a quella postulata dal criterio dell'eguaglianza di risorse sviluppato da Rawls (1971), Ackerman (1980), Dworkin (1981) e Van Parijs (1995). L'eguaglianza di capacità si distinguerebbe, altresì, dalle principali concezioni cui si contrappone l'eguaglianza di risorse, quali l'eguaglianza di opportunità di benessere (Arneson, 1990, 1991, 1999), l'eguaglianza di benessere o l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni. Ciò che caratterizza l'eguaglianza di capacità è la possibilità di realizzare risultati, i cosiddetti funzionamenti. Tali risultati, inoltre, sono da intendersi in senso oggettivo, a prescindere dal riferimento al benessere: il loro valore è riconoscibile da terzi, oltre ad essere largamente condiviso.

Di recente, il carattere innovativo del criterio ha, però, incominciato ad essere messo in discussione. Secondo Pogge (2002) e Dworkin, (2000), l'eguaglianza di capacità sarebbe una versione dell'eguaglianza di risorse. Secondo Dowding (2006), implicherebbe una qualificazione inevitabilmente benessereistica delle opportunità. Secondo Dworkin (2000) e Reader (2006), la somiglianza potrebbe addirittura essere rispettivamente con l'eguaglianza di benessere e con l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni, ossia, con criteri che nulla hanno a che fare con le opportunità.

La tesi che si difende è che, nonostante elementi di comunanza con le concezioni considerate alternative, l'eguaglianza di capacità contempra una nozione innovativa di eguaglianza di opportunità. Non si tratta di un criterio distributivo in senso forte: obbligando a considerare una pluralità di dimensioni, è un criterio incompleto circa le scelte da effettuare in presenza di conflitti fra tali dimensioni. In questo senso, è lungi dal costituire una teoria completa della giustizia distributiva. Inoltre, l'eventuale non soddisfazione di variabili rilevanti per le concezioni alternative può segnalare anche la non soddisfazione di capacità. Ciò riconosciuto, l'eguaglianza di capacità obbliga a tenere conto, in modo sistematico, di dimensioni di eguaglianza ignorate dagli altri criteri. Un contributo aggiuntivo, e indiretto, del lavoro è quello di presentare una rassegna delle principali concezioni di eguaglianza di opportunità oggi in discussione.

L'attenzione è concentrata sulla versione seniana del criterio. Di tale versione, inoltre, si prende in considerazione unicamente l'accezione in termini di eguaglianza nelle capacità di base (o fondamentali), a prescindere dalle più complessive capacità¹.

¹ L'assunto, al riguardo, è che quest'ultima prospettiva sia non solo impraticabile, ma anche concettualmente indefinibile e indifendibile. Basti pensare all'implicazione secondo cui assicurare la complessiva eguaglianza di capacità potrebbe richiedere interventi nelle vite/abilità di ciascuno tali da permettere il più possibile a tutti di

Il lavoro è strutturato in tre parti. Nella prima parte, si presenta una sintesi dei principali elementi di distinzione reclamati dall'eguaglianza di capacità. Nella seconda, sulla base sia di argomentazioni presenti nella letteratura sia di argomentazioni aggiuntive, si mettono in evidenza gli elementi di comunanza con le prospettive indicate da Sen come alternative. Nella terza, si sottolineano quelli che paiono restare i tratti distintivi dell'eguaglianza di capacità.

1. I principali elementi di distinzione reclamati dall'eguaglianza di capacità

Il modo migliore per segnalare le peculiarità reclamate dall'eguaglianza di capacità è quello di richiamare brevemente le origini del criterio: le obiezioni mosse da Sen² all'eguaglianza di risorse che, grazie ai lavori *in primis* di Rawls, ma anche di Ackerman, Dworkin e van Parijs, è venuta ad assumere un ruolo dominante nella riflessione odierna sull'etica pubblica.

Sen concentra le obiezioni sulla risposta fornita da tale prospettiva alla domanda “eguaglianza rispetto a che cosa?”, la quale, come noto, consiste nei beni primari del reddito e della ricchezza³. La ragione, a favore dei beni primari, è che essi rappresentano mezzi buoni per tutti gli scopi, come tali desiderabili per tutti gli individui a prescindere dai piani di vita di ciascuno⁴.

In realtà, l'eguaglianza di risorse contempla anche altre dimensioni di eguaglianza: dall'eguaglianza di rispetto alla base della stessa giustificazione dell'eguaglianza distributiva (e più complessivamente dell'*ethos* della cittadinanza) all'eguaglianza rispetto ad altri beni primari quali le libertà civili e politiche⁵. Le obiezioni di Sen si concentrano, però, sulla componente più strettamente distributiva, relativa alle dotazioni economiche, nella sostanziale condivisione degli altri aspetti egualitari.

Per Sen, la risposta fornita dall'eguaglianza di risorse sarebbe carente in quanto sottovaluta le diversità inter-individuali nella conversione delle risorse in risultati, riflettendo una concezione feticistica (in termini di opulenza) delle risorse, insensibile a ciò che queste permettono di raggiungere e compatibile con disuguaglianze nel valore stesso della libertà. La pluralità di diversità sottolineate da Sen mi pare riconducibile a due categorie principali.

Sono le diversità

- 1) nelle caratteristiche personali: un soggetto malato e/o disabile, ad esempio, necessita di più risorse rispetto ad un soggetto sano/senza disabilità;
- 2) nel contesto sociale, a prescindere dall'adeguatezza delle dotazioni di risorse. Il contesto sociale potrebbe implicare
 - a. assenza di beni/servizi e/o beni/servizi di minore qualità nel cui acquisto convertire le risorse;
 - b. carenze informative;
 - c. asimmetrie nei rapporti di potere, con discriminazioni a danno dei più svantaggiati;

raggiungere qualsiasi risultato. Inoltre, come comparare insieme diversi di capacità fra i diversi soggetti? Sul tema, cfr., fra gli altri, Dowding, *cit.*

² D'ora in avanti, qualora il riferimento sia all'insieme dei testi sopra indicati di Sen, Rawls, Ackerman, Dworkin, e Van Parijs, si prescinde dalle citazioni per non appesantire l'analisi. Citazioni sono utilizzate solo quando il riferimento sia a testi specifici. Lo stesso vale in tutto il corso del lavoro, per le citazioni di autori più volte menzionati.

³ Con l'eccezione, fra gli altri, di Ackerman, la gran parte dei difensori dell'eguaglianza di risorse concentra, però, l'attenzione sul reddito. Questa è anche la via seguita in questo lavoro.

⁴ D'ora in avanti, a meno di specificazioni alternative, il termine risorse indica tali beni.

⁵ In questo senso, non appaiono condivisibili critiche in termini di “economicismo”, quali quelle formulate da Scheffler, 2003a.

- d. preferenze adattive⁶ dei più svantaggiati (rispetto al contesto di svantaggio) che influenzano negativamente le opportunità di conversione delle risorse in risultati pur in presenza di risorse adeguate. Ad esempio, si potrebbero sottovalutare le cure sanitarie, anche per fenomeni di dissonanza cognitiva, oppure, nel caso di adolescenti in contesti di illegalità, l'istruzione e il godimento di un lavoro regolare⁷. Ancora, una donna cresciuta in un contesto di discriminazione potrebbe non desiderare lavorare o, addirittura, accedere alle cure sanitarie. Tali preferenze, lungi dall'essere riducibili alle scelte individuali, sarebbero inestricabilmente associate a norme sociali, a loro volta, associate all'appartenenza a gruppi sociali svantaggiati⁸;
- e. preferenze adattive dei più avvantaggiati. Ad esempio, il non accesso al mercato del lavoro per una donna potrebbe derivare (oltre che da atti espliciti di discriminazione (2c) e da desideri delle donne (2d)) da modalità organizzative del mercato del lavoro che riflettono norme sociali discriminatorie.

A queste due categorie principali di diversità se ne può aggiungere una terza, "residuale", relativa a diversità, quali le diversità nel luogo di residenza. Chi vive in una zona fredda e/o urbana potrebbe necessitare di dosi di risorse diverse rispetto a chi vive in una zona calda e/o in campagna. Lo stesso vale per chi vive in casa di proprietà o in affitto.

Portando l'attenzione alle diversità di cui ai punti 1), Sen attacca essenzialmente l'elemento dell'eguaglianza. Le diversità di cui al punto 2) mettono, invece, in rilievo soprattutto i limiti delle risorse in sé, meri mezzi la cui disponibilità è lungi dall'assicurare la realizzazione di risultati. Un'eccezione, all'interno di tali diversità, è, qualora, in presenza di asimmetrie di potere, un trasferimento adeguato per la famiglia si rifletta in dotazioni inadeguate per alcuni dei componenti della famiglia stessa. Le diversità incluse nella terza categoria hanno, di nuovo, a che fare soprattutto con l'elemento dell'eguaglianza⁹.

Inoltre, sebbene il punto sia meno sottolineato da Sen, il reddito potrebbero rivelarsi carente in presenza di carenze dei mercati. Il riferimento, al riguardo, è alle tipiche carenze dei mercati nei confronti della fornitura di beni pubblici e di molti beni/servizi privati, come molte coperture

⁶ Come discuteremo più sotto, riconoscere l'influenza del contesto sulle preferenze non implica negare la compresenza di elementi di volontarietà, quanto meno nel senso della capacità di esercitare una qualche valutazione critica. L'assunto è che, nelle preferenze adattive, il ruolo della volontarietà sia relativamente circoscritto.

⁷ Naturalmente, il contesto sociale potrebbe influenzare anche le caratteristiche personali: basti pensare alle abilità cognitive e allo stato di salute, come riconosciuto anche più avanti. Inoltre, come vedremo sempre più avanti, le caratteristiche possono includere anche le preferenze involontarie, fra cui (ma non solo) le preferenze che, essendo influenzate dal contesto sociale, potrebbero definirsi come adattive: si pensi alla tossicodipendenza maturata in un contesto di emarginazione. Come per tutte le classificazioni, non vi è una sistemazione ottimale e le diversità potrebbero essere cumulabili (com-presenti). La via scelta è quella di inserire nel punto 1) diversità che richiedono dotazioni diverse di risorse (al fine della realizzazione di risultati) e nel punto 2) diversità che ostacolano tale realizzazione, anche in presenza di dotazioni adeguate di risorse.

⁸ Sul peso degli svantaggi derivanti dall'appartenenza a gruppi svantaggiati, cfr. Young, 2001.

⁹ In realtà, le obiezioni di Sen all'eguaglianza di risorse tendono a rivolgersi all'eguaglianza di risorse, *tout court*, senza distinguere fra i due elementi (dell'eguaglianza e delle risorse). La ricostruzione offerta mi sembra più precisa sul piano analitico.

assicurative in ambito sociale ¹⁰. È, altresì, alle carenze nella fornitura dei cosiddetti beni relazionali¹¹.

La soluzione elaborata da Sen è quella di focalizzarsi su risultati che tutti hanno ragione di desiderare in quanto condizione per star bene (*well being*), qualsiasi sia il piano di vita individuale: i cosiddetti funzionamenti, intesi come stati di fare e di essere. I funzionamenti includono sia risultati, ottenibili con beni e servizi materiali a carattere privato, come essere istruiti, fruire di un’abitazione, essere curati, sia risultati, quali fruire di uno spazio urbano decente, ottenibili con beni pubblici. Potrebbero, altresì, includere risultati non materiali, quali il godimento di valori relazionali, la partecipazione alla vita delle diverse comunità di appartenenza, il trattare gli altri e l’essere trattati sulla base dell’uguale rispetto¹². Ancora, potrebbero includere esiti, anche a stampo materiale, che potremmo definire “più finali”: ad esempio, potrebbe contare non solo essere curati, se malati, ma anche godere di salute, in termini di attese complessive di anni di vita.

La scelta dei funzionamenti sarebbe delegata al processo di scelta collettiva¹³. La scelta degli assetti istituzionali attraverso cui realizzare i funzionamenti sarebbe, invece, affidata ad una valutazione comparata di efficacia. I trasferimenti monetari potrebbero, certamente, continuare ad essere difesi. Sarebbero, però, difesi anche trasferimenti specifici e altri interventi pubblici.

Sebbene i funzionamenti siano risultati nel complesso desiderabili, alcuni individui potrebbero non desiderarli. Se imposti, la libertà risulterebbe violata. Per evitare ciò, Sen suggerisce di assicurare i funzionamenti solo in quanto opportunità, lasciando ai singoli, con l’eccezione dei minori e di chi non è in grado di scegliere, la libertà di scelta. Le opportunità di raggiungere i funzionamenti coincidono con le capacità. Più in particolare, le capacità sono l’insieme di vettori di funzionamenti all’interno dei quali i singoli possono scegliere.

Rivolgendoci al noto esempio dell’essere sfamati, se ci si muove nella prospettiva dei funzionamenti, si obbligherebbe tutti a mangiare. Nella prospettiva delle capacità, invece, diventa perfettamente lecito digiunare, sia per motivi religiosi sia per altri motivi. Cosa è impedito è essere condannati a morire di fame.

Sen offre, inoltre, una nozione assai ricca di libertà, che include le libertà dell’agente (*agency freedom*)¹⁴, a loro volta, inclusive sia di un aspetto di immunità sia di uno di partecipazione autonoma nel processo di scelta, anche a danno del proprio stare bene. Compatibilmente con le carenze informative e con il rispetto dei più complessivi valori ritenuti desiderabili, Sen riconosce,

¹⁰ Le carenze dei mercati, a loro volta, potrebbero essere più accentuate nei contesti svantaggiati sul piano sociale: ad esempio, la mancanza di informazione adeguata, una tipica causa di carenze dei mercati, pur danneggiando tutti, tende a danneggiare di più gli emarginati. La nozione qui utilizzata di carenze dei mercati è più ampia di quella tipica in economia, includendo carenze in termini di beni relazionali. E’, però, più ristretta di altre che includerebbero nelle carenze dei mercati anche l’incapacità di contrastare le diversità indicate al punto 2. La possibilità di utilizzare una nozione più ampia di carenze dei mercati, tale da permettere un’interpretazione complessiva dell’eguaglianza di capacità come risposta a tali carenze, mi è stata suggerita da Farina, in una comunicazione orale.

¹¹ Sul ruolo dei beni relazionali, cfr. Bruni, Zamagni, 2004. Il che non ignora che tali beni potrebbero anche essere prodotti in ambito di mercato. A tal fine, interventi aggiuntivi, quali la promozione dei cosiddetti mercati di qualità sociale, potrebbero, però, rendersi desiderabili.

¹² I funzionamenti non materiali sarebbero co-realizzati con i funzionamenti materiali: vale a dire, concernerebbero le modalità di soddisfazione di questi ultimi.

¹³ Questa è una differenza cruciale rispetto alla prospettiva di Nussbaum, *cit.* che fa leva su una lista definita di capacità costituite dalle capacità di vivere una vita di lunghezza normale; di essere in buona salute; di godere dell’integrità; di esercitare i sensi, l’immaginazione e il pensiero; di provare emozioni; di esercitare la ragione pratica; di associarsi; di avere considerazione per il mondo non umano; di giocare e di controllare il proprio ambiente politico e materiale.

¹⁴ Le libertà dell’agente sono anche definite da Sen come libertà processuali. Preferisco, però, prescindere da tale termine, in quanto la partecipazione nel processo di scelta potrebbe essere fonte unicamente di star bene.

altresì, il ruolo, nelle modalità di specificazione e di erogazione dei funzionamenti, delle libertà (benesseristiche) di perseguire le proprie valutazioni soggettive. L'eguaglianza di capacità ci invita, dunque, da un lato, a contrastare le diversità che impediscono il raggiungimento di risultati; dall'altro, a rispettare le libertà.

Un esempio potrebbe, di nuovo, essere utile. Si ipotizzi che tutti conveniamo sull'opportunità di estendere per tutti le attese di vita. Ebbene, quel risultato non potrebbe essere realizzato danneggiando chi è più malato, pena la violazione dell'immunità. Al tempo stesso, le modalità di erogazione delle cure sanitarie dovrebbero offrire l'opportunità di esercitare il consenso informato, anche contro il proprio benessere, dati l'ansia e il dolore associati alla consapevolezza della malattia. Con le note di cautela sopra indicate, nel riconoscimento delle possibili diversità soggettive nelle concezioni soggettive di stare bene, tali modalità dovrebbero, altresì, offrire opportunità di scelta delle terapie.

Così definite, le capacità avrebbero anch'esse la natura di beni primari, addirittura, una natura più fedele rispetto al concetto stesso di bene primario, implicando la libertà di non accedere ai risultati. Il reddito e la ricchezza, pur essendo utili a tutti gli scopi, potrebbero, invece, non essere desiderati da tutti (ancora un altro riflesso della concezione feticistica delle risorse). Inoltre, l'eguaglianza di capacità appare più sensibile nei confronti della pluralità delle libertà.

La proposta di Sen si distinguerebbe anche dalle altre principali alternative all'eguaglianza di risorse. Diversamente dai principi che fanno leva sulla soddisfazione di risultati, quali l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni e l'eguaglianza di benessere, l'eguaglianza di capacità riflette una nozione di opportunità. Ambisce a tenere conto dei risultati, ma anche delle libertà.

Inoltre, pur condividendo con l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni un interesse ai risultati, l'eguaglianza di capacità offre un'interpretazione dei risultati più ampia e più sensibile alle diversità inter-personali. Nella prospettiva dell'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni, questi tendono, infatti, ad essere definiti sulla base di esigenze medie di beni/servizi materiali, così riflettendo lo stesso carattere di feticismo delle risorse e, con esso, la stessa insensibilità nei confronti delle variazioni interpersonali che caratterizzano l'eguaglianza di risorse¹⁵.

Infine, lo star bene, alla base dei funzionamenti, sarebbe, comunque, diverso dal benessere. Certamente, come si evince anche dalle obiezioni mosse a Sen e più avanti considerate, definire lo star bene non è facile¹⁶. Il benessere stesso potrebbe includere qualsiasi valore, compreso lo star bene¹⁷. Ciò nonostante, esiste una differenza fra una concezione di benessere in termini di stati mentali (siano essi di tipo edonico o no) soggettivamente percepiti dai singoli ed una in termini oggettivi, riconoscibili e condivisibili da terzi: appunto "qualcosa" rispetto al quale si possono avere ragioni di apprezzamento. Alla prima corrisponderebbe il benessere; alla seconda lo star bene¹⁸.

Come afferma Griffin (1993, p. 51), "per vedere qualcosa come degno di apprezzamento occorre vedere tale cosa come istanza di qualcosa più generalmente concepibile come apprezzabile.... e perché sia apprezzabile per tutti, occorre vederla come apprezzabile da qualsiasi individuo, a prescindere dalle proprie (idiosincratice) preferenze (trad. mia)". Questo metro di valutazione dovrebbe contenere i rischi tipicamente ascritti all'uso del metro del benessere in ambito

¹⁵ Cfr. Sen, 1985 e Alkire, 2002.

¹⁶ Lo stesso Sen (ad esempio, Sen, 1987, pag. 43), in alcuni casi, definisce lo star bene in termini di benessere.

¹⁷ Sarebbe questa, come noto, la prospettiva robbinsoniana. Il criterio di eguaglianza di opportunità di benessere, sviluppato da Arneson, *cit.* contempla, ad esempio, tale concezione generale di benessere.

¹⁸ Anche se adottassimo la concezione generale, avremmo, comunque, bisogno di due termini diversi per indicare le due specificazioni. Sulla questione, cfr. Granaglia, 2002, cap.2.

redistributivo, ossia, i rischi, da un lato, in presenza di preferenze costose, di giustificare “troppa” redistribuzione, così interferendo con la libertà individuale di disporre delle proprie risorse e, dall’altro lato, in presenza di preferenze poco costose, di giustificare “troppo poca” redistribuzione, così tutelando in modo inadeguato dagli svantaggi¹⁹. Il riferimento al benessere potrebbe addirittura richiedere il rispetto delle preferenze cosiddette offensive, come le preferenze per la discriminazioni, in tanto in quanto il saldo complessivo benefici costi sia positivo.

2. Sulle possibili somiglianze fra l’eguaglianza di capacità e le prospettive considerate alternative

Nonostante le distinzioni rivendicate da Sen, da alcuni anni, si stanno estendendo le posizioni che mettono in discussione il carattere innovativo dell’eguaglianza di capacità. Prima di presentarle, alcune osservazioni su quelli che appaiono tre tratti generali di comunanza fra le diverse prospettive che sarebbero perfettamente riconosciuti da Sen.

Somiglianze non controverse. Primo, sia l’eguaglianza di capacità sia l’eguaglianza di risorse (sia, ancora, le altre prospettive alternative cui si è brevemente accennato) implicano criteri distributivi consequenzialistici: la giustizia richiede il raggiungimento di determinate finalità, siano esse in termini di disponibilità di mezzi o di risultati.

Secondo, sia l’eguaglianza di capacità sia l’eguaglianza di risorse (e qui l’affinità è soltanto all’interno delle concezioni che difendono una nozione di opportunità) poggiano su una nozione forte di individualismo etico, secondo cui non solo l’individuo, con le sue aspirazioni e i suoi piani di vita, deve essere considerato un fine, un soggetto portatore di diritti nei confronti della comunità, dai quali dipendono gli obblighi. L’individuo deve anche restare libero di perseguire o no le finalità collettivamente statuite, al riparo dalle interferenze altrui²⁰.

Terzo, e l’affinità è, di nuovo, limitata ai principi basati su una nozione di opportunità, risulta condivisa una nozione di opportunità alternativa a quella che potremmo definire l’accezione meritocratica (tipica). Al contrario, con Rawls (1971), potremmo dire che è adottata l’accezione democratica.

Seguendo Mason (2001), tre sono i tratti principali dell’accezione meritocratica (tipica): 1) un *focus* sull’accesso alle carriere e alle remunerazioni inegualitarie ad esse associate, entrambe considerate come date all’interno dei contesti in cui si vive; 2) un’idea centrale secondo cui la selezione debba favorire i candidati più meritevoli e 3) una qualificazione relativa al processo di selezione che deve prevedere gare aperte a tutti. La gara competitiva è elemento essenziale della meritocrazia.

In questa prospettiva, il merito tende ad essere concepito in termini di possesso di competenza (da solo o in congiunzione con una nozione di sforzo), non di mere abilità naturali, le quali avrebbero natura casuale²¹. Piuttosto che assomigliare ad un concorso di bellezza – in cui ciò che conta è essere *fit* –, la gara meritocratica assomiglierebbe, dunque, ad una gara sportiva. La lingua inglese distingue opportunamente, fra il *merit*, della gara di bellezza, e il *desert*, della gara sportiva.

¹⁹ Le preferenze adattive di cui al punto 2) sopra sono un esempio di preferenze poco costose.

²⁰ Altre prospettive, quali quella fenomenologica, mettono, invece, in discussione l’individualismo etico, insistendo, ad esempio, sulle appartenenze/sui radicamenti (l’*embeddedness*) degli individui nelle diverse società, da cui nascerebbero, prima gli obblighi nei confronti della comunità e poi i diritti. Sul punto, cfr. Ballet *et al.*, 2007.

²¹ Cfr., ad esempio, Miller, 2003. Il solo sforzo sarebbe insufficiente al fine del merito, in quanto a doversi sforzare di più potrebbero essere coloro che hanno meno competenze.

I tratti 2) e 3) possono poi essere concepiti in un'accezione formale, che richiede soltanto l'assenza di barriere nei confronti dei meriti correnti, o in una sostanziale, secondo cui occorre neutralizzare l'influenza delle condizioni socio-economiche sullo sviluppo dei meriti stessi.

L'eguaglianza di risorse e l'eguaglianza di capacità (nonché l'eguaglianza di opportunità di benessere) accettano pienamente i tratti 2) e 3) (nella versione sostanziale), mettendo in discussione il tratto 1), sulla base del carattere casuale di gran parte dei meriti e delle remunerazioni ad essi associati. In altri termini, mentre nell'accezione meritocratica, il merito costituisce un titolo valido *sia* per accedere alle carriere *sia* per legittimare tutte le disuguaglianze remunerative ad esso associate, in quella democratica il primo va accettato, il secondo va attenuato.

La ragione è che, anche qualora si contrastassero i fattori socio-economici (obiettivo, peraltro, irraggiungibile per la radicalità delle politiche che potrebbero essere richieste, fra cui, l'abolizione della famiglia)²², il merito resterebbe influenzato dalle abilità naturali (la gara meritocratica resterebbe, comunque, simile alla gara di bellezza²³) nonché da altri fattori casuali, quali le interdipendenze produttive. La casualità, inoltre, influenza anche il processo di selezione dei meriti²⁴ e le remunerazioni ottenibili, dipendendo queste ultime dalle condizioni di scarsità dell'offerta e dalla altrui disponibilità a pagare.

Il che non significa negare il ruolo della libertà e della responsabilità nello sviluppo dei meriti. Sia l'eguaglianza di risorse sia l'eguaglianza di capacità (sia, ancora, l'eguaglianza nelle opportunità di benessere) sono principi attenti alla libertà e alla responsabilità, una volta che la collettività abbia assicurato i trasferimenti ritenuti desiderabili. Non potrebbe essere diverso, essendo intrinseco alla nozione di opportunità, come ben richiama Roemer (1998), "un prima e un dopo" o, come afferma Rawls, una divisione dei compiti: la collettività assicura i trasferimenti/le complessive condizioni considerate desiderabili, poi tocca alla libertà e alla responsabilità dei singoli. Il punto è che, alla luce dell'entità dei fattori casuali, lo spazio del merito, in quanto titolo valido per l'acquisizione di vantaggi, andrebbe ridimensionato rispetto a quanto assunto dall'accezione meritocratica (tipica).

Come vedremo nel dettaglio più avanti, distinzioni si hanno, poi, rispetto all'identificazione/specificazione dei fattori casuali. Ad esempio, Rawls concentra l'attenzione sulla disuguaglianza naturale in termini di talenti. Dworkin, pur restando concentrato sulla disuguaglianza naturale, include in essa anche alcune disabilità. Altri sia estendono il concetto di disabilità sia considerano altri fattori relativi alla domanda (di meriti). Ad esempio, Van Parijs sottolinea lo status di "regalo" che avrebbe la domanda di lavoro, nel contesto di disoccupazione strutturale che caratterizzerebbe l'economia contemporanea. Sen pone l'attenzione su tutte le variabili sopra indicate.

Distinzioni si hanno, altresì, circa le implicazioni in termini di remunerazioni legittime: un conto è, infatti, asserire un'estesa presenza di fattori casuali, un altro delegittimare tutte le disuguaglianze remunerative associate a tali fattori. Ad esempio, Rawls (1971), o quanto meno, chi ne offre l'interpretazione più radicale (Dworkin, 2000), tende a rivendicare la perfetta eguaglianza, nel corso di vita, delle dotazioni dei beni primari, con l'unica eccezione, dopo le obiezioni di Musgrave (1974), della legittimazione delle disuguaglianze dovute alla scelta di lavorare di più²⁵. I seguaci del cosiddetto egualitarismo della sorte, invece, richiedono di distinguere con precisione tutti i fattori casuali, qualsiasi essi siano, da quelli intenzionali, legittimando disuguaglianze solo se derivanti

²² Cfr. ad esempio, Bowles, Gintis, Osborne Groves, 2005 e, in una prospettiva letteraria, Young, 1958.

²³ Gli stessi meriti di chi vince la gara di bellezza potrebbero, peraltro, essere influenzati da competenze e sforzo.

²⁴ Ad esempio, i meriti potrebbero essere definiti sulla base di valori di maggioranza. Per un'argomentazione riferita al contesto della ricerca scientifica, cfr., Tilly, 2007.

²⁵ La via seguita da Rawls per contrastare tale rischio è quella di includere il tempo libero nei beni primari.

dalla componente intenzionale²⁶. Altri ancora, come Ackerman, Dworkin, Van Parijs e lo stesso Sen riconoscono, da un lato, la sostanziale impossibilità di distinguere con precisione fattori casuali e non e, dall'altro, la possibile legittimazione, nella determinazione delle remunerazioni, di alcuni fattori casuali²⁷. Secondo una lettura meno radicale (van Parijs, 2003), anche Rawls (1971) seguirebbe questa impostazione, richiedendo la massimizzazione *solo* delle *prospettive* di disponibilità di beni primari per i più svantaggiati, anziché delle dotazioni di beni primari, e definendo la società giusta in termini di *property owning democracy*. Peraltro, questa interpretazione è esplicitamente espressa da Rawls (2001, p 173), secondo cui “le attese individuali dovrebbero essere rese uguali *ex ante*”.

A prescindere da tali differenze, tutte le versioni, si contrappongono, però, all'accezione tipicamente meritocratica, delegittimando il ruolo della disuguaglianza naturale e riconoscendo un peso maggiore alle più complessive componenti involontarie presenti nel merito e nelle associate remunerazioni²⁸.

Somiglianze controverse. Le obiezioni che mettono in discussione il carattere innovativo dell'eguaglianza di capacità concernono i tratti specificamente rivendicati come innovativi da Sen.

Incominciamo dalla supposta sottovalutazione, da parte dell'eguaglianza di risorse, delle diversità nelle caratteristiche personali (e, con essa, delle esigenze di differenziazione delle risorse). Al riguardo, si potrebbe, innanzitutto, sostenere che l'eguaglianza di risorse, diversamente da quanto affermato da Sen, riconosce tali diversità e, con esse, la necessità di ricorrere a differenziazioni delle risorse in termini di reddito equivalente. Tre, addirittura, sono le possibili vie.

Una prima via è quella della compensazione. In questa prospettiva, non solo tutti dovrebbero avere le medesime risorse all'inizio del corso della vita, ma chi soffre di svantaggi naturali dovrebbe averne un po' di più. Come afferma Dworkin (*cit.*), l'eguaglianza di risorse non è una teoria del tipo “cancellito di partenza”, interessata unicamente ad assicurare a tutti le medesime risorse all'inizio della vita adulta. Al contrario, è una teoria che richiede di compensare con dosi aggiuntive di risorse

²⁶ Il termine egualitarismo della sorte (*luck egalitarianism*) è stato coniato da Anderson, 1999. L'intento principale, come ben sintetizzato da Fleurbaey, 2005, è quello di assicurare che i risultati riflettano unicamente le scelte per le quali l'individuo è responsabile, sterilizzando gli effetti dei fattori per i quali non è responsabile: in altri termini, individui che effettuano le medesime scelte per le quali sono responsabili dovrebbero trovarsi nelle medesime condizioni. Naturalmente, come sopra indicato, tutte le prospettive dell'eguaglianza di risorse (nonché l'eguaglianza di opportunità meritocratica nella versione sostanziale e la stessa eguaglianza di capacità) mirano a contrastare gli effetti delle disuguaglianze dovute alla sorte. Non a caso, la distinzione fra sfortuna bruta (*brute luck*) e sfortuna “scelta” (*option luck*) è in Dworkin, 1981. Come sottolinea Dworkin, 2003 nella risposta a Scheffler, *cit.*, la differenza è che le altre prospettive prescindono da una puntuale distinzione fra fattori casuali e volontari ed ammettono la possibile legittimità della sorte (bruta) come fonte anche di remunerazioni differenziate, quando la contropartita sia la tutela di altri valori, quali la libertà di scelta (cfr. la nota seguente).

²⁷ Ad esempio, seguendo Dworkin, 1981, sarebbe perfettamente legittimo che chi offre beni/servizi per cui i consumatori sono disposti a pagare relativamente di più mantengano un guadagno rispetto a chi offre beni/servizi meno desiderati (seppure la disponibilità a pagare sia un dato casuale per gli offerenti). La ragione è che se così non fosse, sarebbe necessaria una definizione collettiva del valore, in contrasto con la libertà di scelta individuale. In questa prospettiva, cfr., anche Hayek, 1976, secondo cui il mercato sarebbe da difendere non perché premi il merito (inteso come *desert*), ma in quanto istituzione che permette la libertà di scelta.

²⁸ Se il merito ha una componente casuale anche nell'accezione di *desert*, potrebbe sembrare irragionevole fare leva su di esso al fine dell'accesso alle carriere. La risposta risiede in considerazioni di efficacia/efficienza sociale, di equità orizzontale nell'accesso alle carriere e di eguaglianza di rispetto. A quest'ultimo riguardo, come argomentato dai cosiddetti libertari di sinistra, quali Fried, 2004, un conto è mettere in discussione che il possesso di noi stessi (del nostro corpo e dei nostri talenti) legittimi il diritto a tutti i frutti che siamo in grado di ottenere (come implicito nella prospettiva libertaria della *self ownership* e in quella meritocratica, una volta assicurata la possibilità per tutti di sviluppare i meriti). Un altro è negare la possibilità di scegliere cosa fare dei nostri corpi e dei nostri talenti. Negare tale possibilità implicherebbe di fatto negare il diritto all'identità individuale e ai propri piani di vita (come avverrebbe anche nella prospettiva della schiavitù dei talenti: cfr. nota 30).

esterne (divisibili e trasferibili) i deficit in risorse interne (non divisibili e non trasferibili) dovuti, come sopra accennato, a disabilità²⁹ e a talenti produttivi insufficienti.

L'ammontare della compensazione e la ripartizione del relativo finanziamento attraverso l'imposizione progressiva sarebbe quello scelto, in un contesto di assicurazione ipotetica, da un individuo medio, con le medesime probabilità di esposizione ai rischi. Più in particolare, l'assicurazione ipotetica contro le disabilità richiede di ignorare totalmente le caratteristiche personali. Il velo di ignoranza sarebbe, invece, più sottile nell'assicurazione contro talenti produttivi insufficienti, l'ignoranza dei talenti rischiando di legittimare la schiavitù dei talenti stessi³⁰. A seguito delle argomentazioni sviluppate da Cohen (1989) e da Arneson³¹ sul carattere casuale di molte preferenze, Dworkin (2000) allarga il concetto di disabilità per includervi anche le preferenze che non si vorrebbe avere³².

Seguendo Cohen (*cit.*) e Arneson (*cit.*), lo spazio delle preferenze da considerare involontarie potrebbe essere ulteriormente esteso alle preferenze involontarie che si vorrebbe avere, con l'eccezione delle preferenze involontarie con le quali i soggetti si identificano. In questa prospettiva, potrebbero, così, essere neutralizzati anche gli effetti di altre diversità, quali quelle nella zona di residenza (ovviamente, in quanto non scelte). Oppure, seguendo Roemer (1989 e 1998), si dovrebbero includere anche le preferenze involontarie con cui ci si identifica, con l'eccezione delle preferenze che definiscono il senso del bene, quali le preferenze religiose. Secondo Roemer (*cit.*), inoltre, un peso centrale in quanto preferenza involontaria, dovrebbe essere riconosciuto al livello assoluto di sforzo erogato.

A tal fine, occorrerebbe costruire tipi/tipologie di individui omogenei sulla base delle circostanze non scelte (come la famiglia di appartenenza), considerando i singoli responsabili solo del grado (di sforzo esibito, dove lo sforzo è misurato in termini relativi, sulla base della posizione nella distribuzione dello sforzo per ogni tipo. In questa prospettiva, l'eguaglianza di opportunità richiederebbe l'egualizzazione dei risultati solo fra tipi, non all'interno dei tipi. Ad esempio, il medesimo reddito dovrebbe essere assicurato a chi esibisce lo stesso sforzo relativo, pur appartenendo a tipi diversi e esibendo livelli assoluti di sforzo diversi, ossia, a chi si trova nella stessa posizione nella distribuzione percentuale dello sforzo³³.

La costruzione di tipi potrebbe, altresì, contribuire alla definizione del complesso delle preferenze involontarie. Si potrebbero, ad esempio, definire involontarie le preferenze che nei diversi tipi occupino il valori mediano o valori superiori. Ad esempio, il fumo, presso categorie di lavoratori

²⁹ Dworkin, 1981 tende a considerare le disabilità quali normalmente definite. Dworkin, 2000 include nelle disabilità anche le condizioni di cattiva salute.

³⁰ Per schiavitù dei talenti si intende una situazione dove chi si ritrova con un talento lucrativo è obbligato ad usarlo, pena l'impossibilità di assolvere gli obblighi redistributivi nei confronti di chi non ha talento. Tale schiavitù sarebbe anche l'esito di un'altra soluzione considerata da Dworkin, e, per questa ragione scartata: l'asta nei frutti dei talenti altrui.

³¹ Né Cohen né Arneson appartengono alla prospettiva dell'eguaglianza di risorse. Le loro considerazioni in merito alla distinzione fra volontario e no o, più specificamente fra circostanze (condizioni non scelte, in cui includere le preferenze involontarie) e scelte possono estendersi alla prospettiva di Dworkin.

³² La ragione per escludere le preferenze che si vorrebbe avere è che tali preferenze farebbero parte di noi stessi. Si noti, come, Dworkin inserirebbe nelle disabilità, dunque, in caratteristiche personali, tutte le preferenze che non si vorrebbe avere, comprese quelle adattive rispetto al contesto sociale.

³³ Lo sforzo relativo sarebbe, dunque, effetto della libertà di scelta e della responsabilità. Roemer riconosce, invece, i limiti di un siffatto criterio ai fini dell'accesso alle carriere, asserendo che quest'ultimo dovrebbe essere regolato sulla base addirittura del *merit* (neppure del *desert*). Sulle ragioni dei limiti, cfr. la nota 28.

particolarmente svantaggiati, potrebbe essere considerato una preferenza involontaria in tanto in quanto praticato da più della metà di tali soggetti³⁴.

In alternativa (al meccanismo dell'assicurazione ipotetica e alla costruzione di tipi), si potrebbe ricorrere al criterio della diversità non dominata sviluppato da Ackerman e utilizzato anche da Van Parijs. Secondo tale criterio, una distribuzione sarebbe iniqua qualora, dati due individui, tutti i componenti della collettività ritengano le dotazioni complessive (esterne, di risorse, e naturali, di talenti e abilità) dell'uno superiori a quelle dell'altro. Il che permetterebbe di contrastare una difficoltà, invece, presente nel meccanismo dworkiniano dell'assicurazione ipotetica: ossia, di distinguere fra disabilità e talenti (avere una mano difettosa potrebbe essere sia solo una disabilità, sia anche un talento insufficiente se si vuole essere pianisti).

Una seconda via è quella indicata da Pogge, sulla falsariga di Rawls (2001). In questa prospettiva, le diversità nelle caratteristiche e, con esse, nelle dotazioni sarebbero calibrate sulla base delle esigenze medie degli individui nel ciclo di vita. Ciò permetterebbe di tenere conto delle diversità nei bisogni, non come qualcosa di idiosincratico, bensì come di qualcosa che riguarda tutti, attraversando tutti gli individui (normalmente) gli stadi dell'infanzia, dell'età adulta e di quella anziana. falsariga

Una terza via, sempre indicata Pogge, è quella della "riduzione" nel novero delle diversità naturali, attraverso il riconoscimento che molte di tali diversità hanno, in realtà, un'origine sociale: sono dovute all'ineguaglianza delle risorse. Basti pensare all'influenza dell'ineguaglianza di risorse sulla morbilità e sulla mortalità. Tali diversità sarebbero da contrastare *ex ante*/prevenire, appunto, muovendosi nella direzione dell'eguaglianza di risorse.

Seguendo le due ultime indicazioni, si assicurerebbe anche un maggior rispetto nei confronti degli individui a paragone di quanto si verificherebbe nella prospettiva della compensazione. Da un lato, distinguere fra ciò che è dovuto e ciò che non è dovuto alla sorte, come richiesto da quella prospettiva, rischia, infatti, sia di far apparire i più sfortunati "inferiori", degni di compassione, sia di comportare pesanti interferenze nelle vite dei singoli, al fine di distinguere i soggetti meritevoli di compensazione da quelli non meritevoli³⁵. Addirittura, nella prospettiva dell'egualitarismo della sorte, si rischierebbe di giustificare compensazioni per fattori, quali il colore della pelle (qualora questo fosse associato a svantaggio), *de facto*, giustificando la discriminazione. Dall'altro lato, come già argomentato da Rawls (1971), compensare richiede di effettuare confronti interpersonali. Tali confronti, inevitabilmente, richiedono concezioni di bene che potrebbero non essere condivise. Un sordo, ad esempio, potrebbe non ritenere la sordità uno svantaggio³⁶.

Inoltre, sempre con riferimento alla supposta sottovalutazione delle diversità nelle caratteristiche personali, si potrebbe pure sostenere che le redistribuzioni fortemente egualitarie associate all'eguaglianza di risorse circoscriverebbero, comunque, il peso di tali diversità. Come implicito, nelle osservazioni finora svolte, l'eguaglianza di risorse richiede, infatti, eguali dotazioni di beni primari, anziché il mero contrasto della povertà. Il che significa, fra l'altro, che la tassazione, lungi dall'essere un male necessario per tutelare dalla povertà (e per altri fini), sarebbe un dovere per aumentare l'eguaglianza. L'unico vincolo sono i possibili compromessi con l'efficienza, che

³⁴ Il che non significa negare che i soggetti avrebbero una qualche libertà di scelta, essendo comunque in grado di effettuare una valutazione critica. Si tratterebbe, però, di margini limitati: dunque, prevarrebbe l'elemento involontario. Sul carattere misto, in parte volontario e in parte involontario delle preferenze, cfr. la nota 6.

³⁵ Su tali rischi, cfr. Anderson, *cit.*, sebbene, anche in questo caso, occorra rilevare che si tratti di un'autrice contraria a molti aspetti della prospettiva dell'eguaglianza di risorse.

³⁶ Nella prospettiva rawlsiana, le compensazioni sarebbero possibili solo per ragioni di filantropia, che nulla hanno a che fare con i principi di giustizia.

potrebbero congiurare a favore dell'adozione dei principi di *maximin/leximin*, secondo cui le disuguaglianze sarebbero giustificate in tanto in quanto a favore dei più svantaggiati.

Data questa realtà, anche distribuzioni egualitarie, insensibili alle diversità nelle caratteristiche personali, potrebbero contrastare il rischio di inadeguatezza delle risorse. In altri termini, l'elevatezza dei trasferimenti contro-bilancerebbe la non differenziazione. Il che sarebbe tanto più vero tanto maggiore è il reddito medio. Ancora, l'eguaglianza di risorse richiede una redistribuzione individuale (anziché familiare): il che contrasterebbe i rischi di una distribuzione inegualitaria delle risorse infra-familiari.

Rispetto alle diversità nel contesto sociale³⁷, l'eguaglianza di risorse appare, invece, più muta. Come abbiamo appena indicato, Pogge riconosce le diversità "naturali" di origine sociale: anche a questo proposito, però, l'ingiustizia è associata ad un'inadeguatezza di risorse. Al contempo, gran parte dei difensori dell'eguaglianza di risorse tende ad assumere un mondo ideale dove, fatta *tabula rasa* delle incrostazioni inegualitarie radicatesi nel tempo, si incomincia la convivenza civile da un contesto di piena parità fra gli individui. In tale contesto, verrebbero meno molte delle ulteriori diversità nel contesto sociale, invece, presenti nei mondi ideali.

Il punto è ben riconosciuto, ad esempio, da Dworkin (2000), dove, con riferimento ai rischi di discriminazione, riconosce che tali rischi sono poco trattati dall'eguaglianza di risorse, solo perché quest'ultima tende ad assumere un mondo ideale, dove le discriminazioni sarebbero assenti. Con riferimento ad un mondo non ideale, dove, le discriminazioni potrebbero sussistere, Dworkin afferma il principio di indipendenza secondo cui le preferenze vanno rispettate solo se non contaminate da pregiudizi (di origine sistemica)³⁸.

Ciò nonostante, la sottovalutazione di tali diversità potrebbe, quanto meno in parte, essere "aggirata" dall'estensione delle risorse ai servizi e ai beni pubblici. Come argomentato ancora una volta da Pogge, sulla falsariga di nuovo, di Rawls (2001), nulla obbligherebbe l'eguaglianza di risorse a limitare queste ultime al reddito e alla ricchezza. Al contrario, le risorse potrebbero includere sia beni pubblici, come spazi urbani attrezzati per qualsiasi cittadino, vedente o non vedente, ambulante o non deambulante, sia servizi. Similmente, van Parijs porta l'attenzione sulle più complessive carenze dei mercati e lo stesso fa Dworkin, con riferimento ai servizi sanitari (2000).

Estendendo in tal modo le risorse, pur non riconoscendosi esplicitamente le diversità nel contesto sociale, si assicurerebbero mezzi importanti al fine del raggiungimento di risultati³⁹ nonché del più complessivo contrasto alle carenze del reddito in presenza di carenze dei mercati⁴⁰.

³⁷ Sarebbero le diversità, indicate al punto 2) della prima parte, che potrebbero ostacolare la conversione delle risorse in risultati, pur in presenza di dotazioni adeguate.

³⁸ Sulla stessa linea argomentativa, cfr. Browne and Stears, 2005. Peraltro, sostiene Dworkin, 2002, che la stessa eguaglianza di capacità potrebbe avere difficoltà a "vedere" alcune discriminazioni. Si consideri, ad esempio, l'argomentazione di Williams, 2002, il quale ipotizza un mondo popolato da tre categorie di persone: chi vuole stare soprattutto a casa ad occuparsi della cura dei figli; chi dà una forte priorità al lavoro e co-genitori, interessati sia alla carriera sia ai figli. In questo mondo, vi sono due gemelli, Ann e Bob, assolutamente identici in termini di disponibilità di risorse esterne ed interne e di preferenze a favore della co-genitorialità. Nel mondo attuale, Ann sarebbe svantaggiata rispetto a Bob. Tale svantaggio sarebbe "visto" dalla prospettiva delle capacità, ma non da quella dell'eguaglianza di risorse, le risorse essendo assolutamente identiche. Dworkin, 2002 sostiene, invece, che l'eguaglianza di capacità non "vedrebbe" alcun svantaggio, non essendovi un insieme di opzioni dominanti: Ann avrebbe difficoltà a trovare un marito che le permetta di dedicarsi ugualmente alla carriera, ma Bob avrebbe difficoltà a trovare una moglie che lo sostenga, qualora lui desiderasse stare a casa a tempo pieno ed avere una moglie che lo sostenga, lavorando a tempo pieno.

³⁹ Ad esempio, si assicurerebbero ospedali nei contesti sociali svantaggiati o asili nido al fine anche di contrastare le barriere all'accesso al lavoro da parte delle donne.

Passando brevemente alle altre prospettive, l'eguaglianza di capacità avrebbe molte somiglianze anche con l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni. Da un lato, vi sono risultati che potremmo volere assicurare a tutti (quanto meno ai minori non ancora in grado di scegliere), quali essere istruiti (per quanto concerne la componente di istruzione obbligatoria) oppure essere curati. Ancora, i risultati la cui realizzazione richiede la disponibilità di beni pubblici sono, per necessità, goduti da tutti, i beni pubblici essendo non escludibili. In questi ambiti, l'eguaglianza di capacità non comporterebbe alcuna nozione di opportunità. Al contrario, si occuperebbe di risultati, esattamente come la prospettiva dei bisogni. Lo stesso vale per il funzionamento essere trattati con rispetto.

Dall'altro lato, seguendo Reader (*cit.*), chi condivide l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni non necessariamente è interessato soltanto a disponibilità di beni. Seguendo la tradizione di Petty e Lagrange, l'interesse potrebbe essere nelle caratteristiche associate ai beni stessi. I bisogni potrebbero, altresì, avere a che fare con finalità non materiali e, addirittura richiedere il rispetto delle libertà processuali⁴¹. Come argomenta Reader (*cit.*), il bisogno di essere nutrito non legittima buttare gli ossi agli affamati, come se fossero cani, e neppure rubare il cibo. Non si sottovaluti come le stesse opportunità potrebbero essere paternalistiche, qualora gli individui preferissero la soddisfazione di risultati alla libertà e alla responsabilità di scegliere⁴². Ancora, i bisogni potrebbero essere specificati in modo tale da tenere conto degli esiti sopra definiti come "più finali", quali le attese di vita.

Inoltre, come argomenta Fleurbaey (2006), verificare la soddisfazione di capacità rischia di essere impossibile, la verifica richiedendo di sapere se il soggetto che, in una data situazione, ha fatto y avrebbe potuto fare x. Tale conoscenza appare irraggiungibile, riferendosi ad un contro-fattuale (quello che si sarebbe fatto, ma non si è fatto) che non è osservabile. Anche dalla prospettiva delle capacità, potremmo, dunque, osservare solo risultati!

Infine, rispetto alla prospettiva benessereistica, come argomenta Dowding (*cit.*), il riferimento al benessere appare inevitabile nei processi di scelta collettiva cui Sen demanda la specificazione dei funzionamenti. Inoltre, come sottolinea Dworkin (2000, cap.7), difendere la dimensione benessereistica delle libertà, nella specificazione dei funzionamenti nonché delle relative modalità di soddisfazione, come affermato dall'eguaglianza di capacità, rischia di ridurre quest'ultima all'eguaglianza di benessere, così mettendo in discussione l'elemento stesso di opportunità⁴³.

Il rischio, appare tanto maggiore per i funzionamenti intrinsecamente implicanti una dimensione soggettiva, quali godere di rispetto e di salute, come sostenuto anche da una forte assertrice della prospettiva seniana, quale Robeyns (2006)⁴⁴. Il risultato complessivo è il possibile trionfo sia delle preferenze costose sia, paradossalmente, delle preferenze poco costose, quali le preferenze adattive, che il ricorso allo star bene avrebbe voluto evitare. Addirittura, in ambito sanitario, la specificazione soggettiva della salute potrebbe riflettere preferenze offensive contro se stessi, quali le patologie del tipo "sindrome da disordine mente corpo"⁴⁵.

⁴⁰ Infine, e più in particolare, rispetto all'ultima obiezione mossa al reddito e alla ricchezza di tradire la natura di beni primari, si potrebbe sostenere che chi fosse disinteressato alle risorse potrebbe, sempre, regalarle.

⁴¹ Cfr., al riguardo, la lista formulata da Nussbaum di cui alla nota 13.

⁴² Sul peso limitato della libertà di scelta in ambito di servizi sociali, cfr., ad esempio, Hanoch, Rice, 2006, Lowenstein, 1999 e Mann, 2006.

⁴³ Si prescinde, qui, dalle questioni relative alle difficoltà di comparare cardinalmente il benessere. I confronti, peraltro, potrebbero avvenire in una prospettiva puramente ordinale, come discusso dallo stesso Sen, 1970.

⁴⁴ Nella stessa prospettiva, cfr. anche Dworkin, 2000.

⁴⁵ Tale patologia potrebbe richiedere l'amputazione di parti del corpo. Sul tema, cfr. Rodotà, 2006.

3. Il carattere innovativo della proposta di Sen

Le obiezioni appena espresse sono numerose e potenti. Ciò nonostante, l'eguaglianza di capacità mantiene un carattere innovativo rispetto alle prospettive considerate alternative. Incominciando dal confronto con l'eguaglianza di risorse, le differenziazioni contemplate di risorse (reddito e ricchezza) rischiano di essere, comunque, insufficienti al fine del raggiungimento di risultati.

Nella prospettiva dell'assicurazione ipotetica di Dworkin, ad esempio, il soggetto medio potrebbe essere relativamente propenso al rischio: dunque, preferire di avere di più in caso di buona sorte che non in caso di cattiva sorte. L'assicurazione ipotetica, inoltre, ignorerebbe gli svantaggi associati a preferenze involontarie cui non si vorrebbe rinunciare. Compensare è, comunque, diverso dal ricercare determinati risultati.

Il rischio (di inadeguatezza) potrebbe, addirittura, aggravarsi nella prospettiva della diversità non dominata, dove la richiesta di unanimità nella definizione di svantaggio rende un solo soggetto eccentrico o interessato unicamente alla vita interiore sufficiente ad impedire la compensazione. Ad esempio, basterebbe un solo soggetto che preferisse essere cieco e molto ricco piuttosto che essere molto povero, ma con buona vista, e nessun cieco riceverebbe alcuna compensazione addizionale.

Differenziazioni sulla falsariga di quanto indicato da Arneson/Cohen/Roemer potrebbero assicurare una maggiore attenzione alle diversità. Il problema, al riguardo, concerne, innanzitutto, le difficoltà della distinzione fra ciò che è dovuto alla sorte e ciò che è dovuto ai singoli. Rispetto alle indicazioni di Arneson e di Cohen, come distinguere i tratti del carattere, come le ambizioni con le quali ci si identifica, che dovrebbero essere considerate equivalenti a scelta, dalle circostanze, come talenti e handicap, data l'interdipendenza fra talenti ed ambizioni? Ad esempio, il desiderio di essere cantanti lirici appare inevitabilmente influenzato dal possedere una bella voce.

Rispetto alle indicazioni di Roemer, come costruire i tipi? Ad esempio, come messo in evidenza nella discussione fra Barry e Roemer⁴⁶, nella costruzione di tipi di studenti, è sensato comparare il tipo "figli di accademici" con il tipo "figli di asiatici"? Per Barry, la risposta sarebbe negativa, in quanto a parità di risultati, gli studenti asiatici si sforzano di più (data l'influenza dei genitori). Per Roemer, invece, la risposta sarebbe affermativa: avere genitori che inducono a studiare di più sarebbe, comunque, una caratteristica (non scelta) per cui non si deve essere compensati. La penosità/lo sforzo in sé (a prescindere dalle circostanze) non conterebbe; conterebbe solo sforzo relativo, con la conseguenza che una distribuzione delle risorse per l'istruzione che generasse la stessa distribuzione di vantaggi (per risultati scolastici o remunerazioni future) sarebbe da considerare perfettamente equa. Ora, pur ammettendo che la penosità/lo sforzo in sé non debba contare, resta il fatto che l'appartenenza ai tipi è frutto della sorte. Perché non tenere conto/compensare anche con riferimento a tale variabile?

Come, poi, essere sicuri che un maggior sforzo relativo non sia anch'esso frutto della sorte, ossia, di circostanze (non scelte) omesse nella definizione dei tipi? Tornando all'esempio precedente, l'inserimento nel decile dei più studiosi, anziché dallo sforzo relativo, potrebbe dipendere da circostanze omesse nella definizione dei tipi (ad esempio, anche se non figli di accademici o di asiatici, gli studenti più bravi potrebbero, comunque, avere genitori relativamente più dediti all'istruzione).

Ancora, come distinguere fra tratti che, essendo detenuti da più della metà della popolazione di riferimento, dovrebbero essere considerati interamente involontari e tratti che dovrebbero essere

⁴⁶ Per una ricostruzione del contendere, che ha avuto luogo in una conversazione privata fra i due autori, cfr. Roemer, *cit.* p.21-25.

ritenuti solo parzialmente involontari e, come tali, penalizzati/remunerati sulla base dello sforzo relativo? Ad esempio, se più del 50% dei soggetti appartenenti al tipo degli operai non specializzati fuma, dovremmo o no richiedere una responsabilizzazione (per quanto relativa) circa gli effetti di tali preferenze oppure no?

In sintesi, il rischio di inadeguatezza delle risorse permane nelle prospettive della compensazione, scelta e sorte risultando difficilmente separabili (o, addirittura, inseparabili)⁴⁷. Le difficoltà della distinzione comportano anche il rischio di considerare come involontari svantaggi, invece, volontari. Il che rappresenterebbe, comunque, una violazione degli intenti della prospettiva⁴⁸.

Inoltre, anche ipotizzando che sia possibile distinguere con precisione la scelta dalla sorte, la prospettiva della compensazione condanna, comunque, al proprio destino gli imprevedenti. Chi, per scelta, dilapida le proprie dotazioni mancherebbe delle risorse necessarie per realizzare risultati. Come argomenta Fleurbaey (2005), potrebbe addirittura bastare un unico momento di (grossa) imprevidenza, per essere condannati al proprio fato (a meno di fare leva sulla compassione altrui). Questo rischio, è presente anche nell'ultimo Rawls (2001) e nella lettura di Rawls (1971) da parte di Van Parijs (2003).

A prima vista, la via indicata da Pogge potrebbe apparire meno problematica. In un mondo di svantaggi plurali, cumulatesi nel tempo, la differenziazione sulla base di bisogni medi rischia, però, di ignorare molte diversità. I bisogni di un bambino malato e/o che vive in un contesto di esclusione sociale sono, ad esempio, diversi da quelli di un bambino in buona salute e appartenente ad un contesto avvantaggiato. Il problema appare di particolare rilievo, oggi, nelle società post-fordiste, alla luce della crescente individualizzazione dei rischi. La nozione di bisogni, peraltro, corre gli altri rischi sopra discussi con riferimento all'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni.

Ora, è sicuramente vero che Pogge riconosce l'origine sociale di molti bisogni e, con essa, la necessità di politiche di prevenzione volte a contrastare le ingiustizie sociali. Occorre, però, tempo prima che la prevenzione dia i suoi frutti: nell'attesa, il riferimento al dato medio rischia di essere carente.

Al contempo, la "valvola di sfogo" costituita dai dettami fortemente egualitari dell'eguaglianza di risorse potrebbe rivelarsi assai carente. Il rischio è che, nei mondi reali, i principi di *maximin/leximin* giustifichino il mero contrasto della povertà⁴⁹.

Infine, e più complessivamente, più ci si muove nella direzione della differenziazione, più si rischia di snaturare l'eguaglianza di risorse, trasformandola implicitamente in una prospettiva interessata ai risultati⁵⁰. Più si procede nella direzione della differenziazione, più diventa, infatti, inevitabile

⁴⁷ Sul tema, cfr. Hurley, 2005 e Dowding, 2008.

⁴⁸ La prospettiva dell'egualitarismo della sorte sembra, dunque, inesorabilmente soggetta al dilemma fra dare troppo poco, senza riuscire ad eliminare lo svantaggio involontario, e dare troppo, così mettendo in discussione le responsabilità degli individui. Tale dilemma potrebbe essere anche definito come il dilemma fra trattare gli individui come pazienti o come agenti. Sul tema, cfr. anche Scheffler, 2003b.

⁴⁹ L'affermazione non ignora l'obbligo, posto dai principi del *maximin/leximin*, di giustificare tutte le disuguaglianze dal punto di vista degli effetti sui più poveri. Pur rimanendo più esigente di una mera politica anti-povertà, l'eguaglianza di risorse rimane soggetta al rischio sottolineato nella storia di A. France, dell'Isola dei Pinguini. In quell'isola, ciò che l'interesse pubblico richiede, secondo il rappresentante dei più ricchi, è che "poco sia domandato a chi possiede; altrimenti, i più ricchi diventerebbero meno ricchi, mentre i più poveri diventerebbero più poveri. Il povero vive della ricchezza dei più ricchi: questa è la ragione per cui la ricchezza è sacra...". La citazione è in Van Parijs, 1995, p. 227.

⁵⁰ Ciò era già stato messo in evidenza da Roemer, 1986, secondo cui la presa in considerazione degli handicap da parte di Dworkin avrebbe comportato la trasformazione dell'eguaglianza di risorse in eguaglianza di benessere, le disabilità essendo interpretabili come preferenze costose. Per una discussione generale della questione, cfr. Granaglia, 1989.

l'individuazione dei risultati che con la differenziazione si vogliono raggiungere⁵¹. Addirittura, nella prospettiva alla Pogge/Rawls diventerebbero inevitabili quei confronti inter-personali da cui tale prospettiva vorrebbe rifuggire. Ad esempio, in un contesto di vincolo delle risorse, il contrasto alle ingiustizie sociali richiede di dare di più ad un bambino, svantaggiato sul piano solo del contesto esterno alla famiglia, oppure ad uno svantaggiato anche sul piano familiare?

Come la differenziazione, anche l'estensione delle risorse ai servizi e ai beni pubblici rischia di risultare problematica. La ragione è che, in questo modo, si rischia di snaturare ulteriormente l'eguaglianza di risorse, la scelta fra servizi implicando, di nuovo la scelta fra svantaggi: in un contesto di risorse scarse, occorre, ad esempio, investire di più nell'abbattimento delle barriere architettoniche per chi non può camminare oppure nell'avere semafori che segnalano l'andamento del traffico ai ciechi? I servizi e molti beni pubblici, inoltre, non hanno la caratteristica di essere mezzi buoni per tutti gli scopi. Al contrario, sono finalizzati esattamente a scopi particolari.

Ancora, servizi e molti beni pubblici restano, comunque, mezzi, la cui disponibilità non garantisce il raggiungimento di risultati, sia perché, come indicato nel paragrafo 1, la qualità potrebbe essere scadente sia perché altre possono essere le barriere all'accesso. Nonostante, l'estensione, si continuerebbe, così, a manifestare una concezione feticistica delle risorse⁵².

Infine, è sicuramente vero che molte delle interpretazioni dell'eguaglianza di risorse si muovono in un contesto ideale. Ciò, però, appare un limite per prospettive che mirino ad illuminare le scelte nei contesti reali.

In sintesi, o si cerca di restare fedeli alla prospettiva dell'eguaglianza di risorse, e si sottovalutano inesorabilmente molte diversità inter-personali che potrebbero ostacolare la conversione delle risorse, o si estende la prospettiva e, inevitabilmente, si rischia di produrne un totale snaturamento. In ogni caso, il riconoscimento delle diversità resta comunque più limitato di quanto avverrebbe nella prospettiva seniana e sarebbe possibile con un complesso lavoro di *patchwork* fra le diverse specificazioni dell'eguaglianza di risorse.

Il contributo innovativo dell'eguaglianza di capacità non sarebbe, però, circoscritto alla presa in considerazione della pluralità di diversità inter-personali (nonché di altri impedimenti) che potrebbero impedire la conversione delle risorse in risultati. L'eguaglianza di capacità, di nuovo paradossalmente, garantirebbe anche una maggiore attenzione alla pluralità delle libertà. Oltre alla libertà reale di accedere a risultati, gli individui godrebbero non solo delle libertà più benessereistiche di perseguire le proprie soggettive concezioni di stare bene, ma anche delle libertà dell'agente (*agency freedom*). Certamente, queste due ultime libertà sarebbero rispettate dall'eguaglianza di risorse. Per quanto concerne le più esigenti libertà dell'agente, il "gusto" per tali libertà (come per molti valori) va, però, coltivato: non nasce nel vuoto. Una prospettiva sensibile ai risultati potrebbe includere tale coltivazione fra i possibili risultati⁵³.

Più brevi possono essere le osservazioni nei confronti dell'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni e di benessere (nonché all'opportunità di raggiungere benessere). In sintesi, rispetto al criterio dei bisogni, è certamente vero che la soddisfazione dei bisogni potrebbe sia evitare il

⁵¹ La differenziazione potrebbe, altresì, rafforzare il sostegno ai trasferimenti specifici, trasferimenti monetari differenziati essendo più suscettibili ai rischi di opportunismo (dei cosiddetti falsi positivi che si dimostrano bisognosi, il reddito essendo utile qualsiasi siano le condizioni individuali) che non i trasferimenti di servizi. Sui problemi relativi all'inclusione, nelle risorse, dei trasferimenti specifici, cfr. le osservazioni immediatamente sotto.

⁵² Ai fini di assicurare risultati, potrebbe, invece, essere necessario intervenire sui piani dell'integrazione fra servizi diversi, della realizzazione di interventi informativi, della definizione di un'organizzazione e di una gestione dei servizi stessi calibrate sull'obiettivo dell'accesso per i più svantaggiati.

⁵³ In questa prospettiva, cfr. Granaglia, 2007.

feticismo delle risorse sia riconoscere il valore delle libertà. L'elemento di criticità è che tale criterio *potrebbe*, ma solo se si muove/si trasforma nella direzione dell'eguaglianza di capacità. Più in particolare, sarebbe l'eguaglianza di capacità ad offrire gli strumenti analitici per riconoscere il peso delle diversità interpersonali e il valore delle libertà.

Rispetto al benessere, un conto è utilizzare il benessere come metro unico di valutazione, come avviene nelle prospettive benessereistiche. Un altro, come avviene nella prospettiva delle capacità, è utilizzarlo come metro aggiuntivo di valutazione di risultati il cui valore centrale poggia, però, su considerazioni di stare bene, riconoscibili e condivisibili come tali dall'insieme (o, quanto meno, da gran parte), della popolazione⁵⁴.

Nella prospettiva del benessere, ad esempio, sarebbe perfettamente legittimo soddisfare eventuali preferenze poco costose che impediscono il raggiungimento di risultati (come di qualsiasi preferenza costosa e di qualsiasi preferenza offensiva, quanto meno qualora il saldo benefici costi, per terzi, sia positivo). Il che è esattamente l'opposto di quanto richiesto dall'eguaglianza di capacità che ha l'obiettivo prioritario di assicurare a tutti la possibilità di raggiungere alcuni risultati. Al contempo, l'individualismo etico alla base delle capacità nega la legittimità delle preferenze offensive se rivolte a terzi (esattamente come l'eguaglianza di risorse). In ogni caso, la presa in considerazione di situazioni idiosincratice, quali la sindrome da disordine mente corpo" non deve farci dimenticare le grandi aree di condivisione su molti risultati ritenuti desiderabili nello stesso ambito sanitario.

Infine, certamente, le scelte collettive potrebbero rivelarsi poco attente allo star bene e più basate su processi decisionali che riflettono la contrattazione fra concezioni soggettive di benessere. Ciò, però, più che a limiti dell'eguaglianza di capacità, dovrebbe essere imputato a limiti nei processi decisionali, incapaci, di esprimere esiti con benefici generali.

Un'ultima questione. Si ipotizzi di essere rimasti convinti del carattere innovativo dell'eguaglianza di capacità. La domanda potrebbe diventare: non si tratta, forse, di un criterio così innovativo da offrirci una nuova accezione di opportunità, attenta sì, al valore della libertà, ma non a quello della responsabilità?

La risposta è negativa per diverse ragioni. Da un lato, benché con riferimento ad un insieme più limitato di variabili rispetto all'eguaglianza di risorse, l'eguaglianza di capacità potrebbe fare leva sulla responsabilità quale criterio per regolare le condizioni di accesso ai risultati. Ad esempio, una volta realizzate "adeguate" campagne informative di prevenzione ed una volta assicurati "adeguati" servizi di prevenzione, l'accesso a questi ultimi resterebbe responsabilità individuale. Ancora, chi si comporta in modo opportunistico nell'accesso ai trasferimenti, potrebbe essere penalizzato anche nella prospettiva dell'eguaglianza di capacità.

Da un altro lato, anche assicurare la realizzazione di risultati sarebbe compatibile con l'esercizio di responsabilità. Come argomenta Sen (1999, p. 284), "the argument for social support in expanding people's freedom can (therefore) be seen as an argument *for* individual responsibility, not against it.... Without the substantive freedom and capability to do something, a person cannot be responsible for doing it". Similmente, come argomenta Fleurbaey (2005), potere cambiare idea è parte dell'essere responsabili e per fare questo non si deve essere penalizzati rispetto al passato. Si deve, al contrario, disporre di opportunità correnti⁵⁵.

⁵⁴ Sensazioni di benessere possono essere associate anche allo star bene. Si tratta, però, di categorie distinte.

⁵⁵ Fleurbaey, 2005 aggiunge che la possibilità dovrebbe essere garantita soprattutto a chi si rammarica delle scelte (irresponsabili) effettuate. Date le difficoltà della distinzione, le opportunità sarebbero, però, da garantire a tutti. Nella

Inoltre, non vi è solo la responsabilità individuale di chi spreca le opportunità offerte: vi è pure la responsabilità collettiva di contribuire alla disponibilità di opportunità per i nostri concittadini. Le due responsabilità non necessariamente devono essere sincroniche, sulla base del rapporto di *do ut des* tipico dello scambio di mercato⁵⁶.

L'eguaglianza di capacità, dunque, pur con riferimento alla realizzazione di risultati, non dimenticherebbe la responsabilità. Semplicemente, traccerebbe in modo diverso il confine fra responsabilità privata e responsabilità pubblica (anche questo un altro tratto innovativo). Così facendo, eviterebbe sia il compito immane di distinguere con finezza fra circostanze e scelte, sia i rischi conseguenti di interferire in modo arbitrario con le libertà individuali o di dare troppo poco, sia, ancora, per un po' di disattenzione, i rischi di perdere l'accesso a opportunità fondamentali⁵⁷.

Da ultimo, la concezione finora utilizzata di responsabilità è solo una delle possibili: utilizzando la tipologia di Scanlon (2002), sarebbe la concezione in termini sostantivi, secondo cui la responsabilità significa farsi carico delle penalizzazioni o dei benefici associati alle scelte compiute. La responsabilità potrebbe, però, essere concepita anche in termini di attribuibilità di un'azione nei cui confronti terzi possano esprimere un giudizio di lode o di biasimo, senza accollare a chi la compie penalizzazioni o benefici. L'assunto, in tal caso, è che gli individui, pur essendo dotati della capacità di riflessione critica (e con essa, della libertà di fare o non fare un'azione), di fatto non abbiano opzioni⁵⁸. La responsabilità in termini di attribuibilità potrebbe essere sempre perfettamente rispettata dall'eguaglianza di capacità.

Perfettamente compatibile con l'eguaglianza di capacità sarebbe anche il suggerimento, avanzato di recente da Kymlika (2006), di fare leva sulla promozione di un *ethos* pubblico cosiddetto *inward looking*. In questa prospettiva, anziché concentrarsi sulle penalizzazioni di chi si comportasse in modo imprevedente, meglio sarebbe cercare di impegnare noi stessi ad essere noi, in primo luogo, responsabili (prima di responsabilizzare gli altri).

Conclusioni

Sostenere il carattere innovativo dell'eguaglianza di capacità non ignora la presenza di possibili somiglianze rispetto alle prospettive considerate alternative. Al contrario, e ciò vale essenzialmente nei confronti dell'eguaglianza di risorse, Sen tende a farne un po' un cane di paglia, nella sottovalutazione, anche a prescindere da estensioni improprie, sia del riconoscimento attribuito dall'eguaglianza di risorse alle diversità nelle caratteristiche personali sia delle potenzialità, ai fini del contrasto alle diversità, di dosi elevate di trasferimenti monetari.

In ogni caso, e ciò vale per l'insieme delle prospettive esaminate, le informazioni da queste derivabili possono essere utili anche per l'eguaglianza di capacità: ad esempio, l'assenza di risorse rappresenta, comunque, un indicatore di non soddisfazione di capacità. Similmente, può essere un campanello di allarme anche la non soddisfazione di bisogni. Ancora, l'eguaglianza di capacità, per

stessa direzione, cfr. Brown, 2005, secondo cui il rimando alla responsabilità non andrebbe considerato in presenza di conseguenze disastrose per il singolo (in ragione di una mancanza di proporzionalità).

⁵⁶ Sul tema cfr. Granaglia, 2004.

⁵⁷ Come sottolinea Fleurbaey, 2005, ciò permetterebbe anche di stilare un compromesso, che appare migliore, fra le libertà di fare e le libertà di perdere.

⁵⁸ Un esempio canonico, presentato già da Aristotele, è quello di marinai che, in presenza di una tempesta, buttano a mare la merce, per salvare la nave (e la vita). Tali marinai, benché responsabili nel senso dell'attribuibilità dell'azione, non sarebbero responsabili in senso sostantivo: non dovrebbero cioè risarcire le perdite, in quanto, di fatto, senza "vere" opzioni. Anche Roemer, 1998 fa riferimento a questa distinzione, seppure la utilizzi in modo diverso.

quanto concerne i minori e i risultati la cui realizzazione richiede beni e servizi dai benefici non escludibili coincide con l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni.

Infine, e qui si tratta di una somiglianza, invece, sottovalutata dai detrattori dell'eguaglianza di capacità, tale prospettiva, pur essendo interessata a risultati, potrebbe essere compatibile con la prevenzione di molti svantaggi secondo le linee indicate dall'eguaglianza di risorse, nella versione alla Pogge. La via, al riguardo, sarebbe quella di fare leva su quelli che abbiamo sopra definito come gli esiti "più finali". Ad esempio, promuovere la salute richiede non solo di soddisfare i bisogni, ma anche di prevenirli il più possibile. Il punto mi sembra interessante alla luce delle facili contrapposizioni, spesso presenti nel dibattito pubblico odierno, fra eguaglianza *ex post* (in termini di risultati) ed eguaglianza *ex ante* (in termini di risorse).

Neppure, si ignorano le molte questioni lasciate aperte dall'eguaglianza di capacità, alcune delle quali portate alla luce dalle stesse obiezioni ad essa rivolte. Ad esempio, la tensione fra responsabilità/ libertà di raggiungere risultati è lungi dall'essere risolta. Al contrario, anche l'eguaglianza di capacità richiede di distinguere fra svantaggi volontari e svantaggi involontari. Si ritorni all'esempio della prevenzione e dei comportamenti opportunistici: come fare a sapere che gli interventi sono stati "adeguati" e che i comportamenti osservati, anziché a fattori casuali, sono da considerare nell'ambito delle responsabilità individuali? Il rischio rimane di intervenire troppo poco – e non assicurare risultati – e intervenire troppo - e contrastare con la responsabilità nonché con le libertà individuali⁵⁹.

Inoltre, l'inclusione delle valutazioni soggettive nella specificazione e nelle modalità di realizzazione dei risultati, pur non riducendo l'eguaglianza delle capacità all'eguaglianza di benessere, lascia aperto il problema di come scegliere, in tali ambiti, fra domande da considerare legittime e domande, invece, da non accettare in quanto riflesso di preferenze costose, fonte di costi inaccettabili per altri. Similmente, sebbene l'eguaglianza di capacità vieti le preferenze offensive verso terzi (in quanto in contrasto con il soggiacente individualismo etico), resta aperto il problema di come comportarsi nei confronti delle possibili preferenze offensive verso sé.

Ancora, si pone il più complessivo problema del confronto fra opzioni di erogazione dei funzionamenti che contemplino insieme diversi di libertà. Sen (1996), come noto, predilige la prospettiva basata sulle preferenze (in opposizione alla prospettiva cardinale), ma in questo modo si accentuano i rischi di benessere⁶⁰.

Infine, ma solo a scopo esemplificativo⁶¹, l'eguaglianza di capacità potrebbe essere soggetta agli stessi effetti negativi della prospettiva della compensazione sottolineati da Pogge e Rawls, in termini di stigma e ghettizzazione. La responsabilità, in tal caso, sarebbe da attribuire all'enfasi sulla personalizzazione la quale potrebbe comportare un'attribuzione dello svantaggio a caratteristiche personali, ad esempio, all'essere donne o neri, anziché ai rapporti sociali.

Ciò riconosciuto, si tratta di questioni alcune evitabili, come l'ultima, altre inevitabili per chi abbia a cuore una concezione esigente dell'oggetto dell'eguaglianza distributiva. A quest'ultimo riguardo,

⁵⁹ Sulla questione, cfr., ad esempio, Phillips, 2004.

⁶⁰ In questo senso, i problemi connessi al confronto fra insieme diversi di libertà continua a sussistere anche nella prospettiva delle capacità fondamentali, seppure mitigato rispetto a quanto avverrebbe seguendo il principio dell'eguaglianza di capacità *tout court*. Al riguardo, cfr. la nota 1.

⁶¹ Altri problemi riguardano, ad esempio, la scelta, in un contesto di vincolo delle risorse, fra dedizione alla realizzazione dei funzionamenti per chiunque (inclusi i casi difficili, caratterizzati da scarsa capacità di beneficiare dai beni/servizi) e le considerazioni aggregative, in termini di soddisfazione di funzionamenti per il complesso della collettività.

Sen, certamente, non offre criteri di scelta univoci e neppure individua processi di scelta da seguire. Al contrario, ci offre un elogio dell'incompletezza rispetto alla scelta.

Ciò nonostante, pur non rappresentando una teoria complessiva della giustizia sociale, l'eguaglianza di capacità offre un metro innovativo per mettere a fuoco la pluralità di variabili che possono definire lo svantaggio, così permettendo scelte democratiche più informate. In altri termini, l'eguaglianza di capacità rappresenta una prospettiva consequenzialistica diversa, e più ricca, di quelle offerte dalle principali versioni dell'eguaglianza distributiva oggi in discussione in ambito di etica pubblica (e, ovviamente, assai più ricca di quella tipica in ambito economico).

Diversamente dall'eguaglianza di risorse, obbligando a focalizzarci sugli esiti finali, ci impone di considerare la pluralità di diversità inter-personali che potrebbero impedire la conversione delle risorse. Il contributo appare particolarmente apprezzabile in un contesto, quale quello post-fordista, caratterizzato dalla crescente individualizzazione dei rischi. Al contempo, diversamente da altre prospettive quali l'eguaglianza nella soddisfazione dei bisogni o l'eguaglianza di benessere, ci impone di tenere conto delle libertà e delle responsabilità. Non solo: ci offre anche una concezione delle libertà più ricca rispetto a quella dell'eguaglianza di risorse. Infine, diversamente dall'eguaglianza di benessere e dall'eguaglianza nelle opportunità di benessere, l'eguaglianza di capacità fa leva su una concezione di star bene che, poggiando su valutazioni oggettive, largamente condivisibili, arginerebbe i rischi, in ambito di redistribuzione, di un trionfo senza freni delle preferenze costose, di quelle poco costose nonché di quelle offensive.

Le altre risposte alla domanda "eguaglianza di che cosa" sono, peraltro, più univoche solo in quanto espresse in una forma semplice, alla cane di paglia, che non vede/non considera la pluralità delle dimensioni di svantaggio. Come dovrebbe risultare evidente dalle argomentazioni espone nel paragrafo 2, anche le risposte più complesse che da queste prospettive alternative sono state offerte sono, infatti, soggette a molte delle incompletezze dell'eguaglianza di capacità.

Bibliografia

Ackerman, B. 1980, *Social Justice in a Liberal State*, New Haven, Yale University Press (trad. it. *La giustizia sociale in uno stato liberale*, Bologna Il Mulino, 1984).

Alkire, S. 2002, *Valuing Freedoms*, Oxford, Oxford University Press.

Anderson, E. 1999, "What is the Point of Equality?", *Ethics*, 109, 287-332.

Arneson, R. 1990, "Liberalism, Distributive Subjectivism, and Equal Opportunity for Welfare", *Philosophy and Public Affairs*, 19, 158-194.

Arneson, R. 1991, "A defence of Equal Opportunity for Welfare", *Philosophical Studies*, 62, 2, 187-195.

Arneson, R. 1999, "Equality and Equality of Opportunity for Welfare", *Philosophical Studies*, 56, 77-93.

- Ballet, J. *et al.* 2007, "Responsibility for Each Other's Freedom: Agency as the Source of Collective Capability", *Journal of Human Development*, 8, 2: 185-202.
- Bojer, H. 2006, "Resources vs. Capabilities. A critical discussion", *mimeo*, scaricabile dal sito www.capabilitiesapproach.com.
- Bowles, S., Gintis, H. and Osborne Groves, R. 2005, *Unequal Chances*, Princeton: Princeton University Press.
- Brown, A., 2005, "If we value individual Responsibility which policies should we favor? *Journal of Applied Philosophy*, 22 (2): 23-44.
- Browne J. and Stears, M. 2005, "Capabilities, resources, and systematic injustice: a case of gender inequality", *Politics, Philosophy, and Economics*, 4(3): 355-373.
- Bruni, L. Zamagni, S. 2004, *Economia civile*, Bologna, Il Mulino.
- Cohen, G. 1989, "Equality of what? On Welfare, Goods and Capabilities", *Recherches Economique de Louvain*, 56, 3-4, 357-382.
- Cohen, G. 1995, *Self ownership, Freedom and Equality*, Cambridge: Cambridge University Press.
- De Herdt, T. and Deneulin, S. "Guest Editors' Introduction", *Journal of Human Development*, 8, 2: 179-184.
- Dowding, K. 2006, "Can Capabilities Reconcile Freedom and Equality?", *Journal of Political Philosophy*, 14, 3: 323-336.
- Dowding, K. 2008, "Luck and Responsibility", in Matt Matravers Lukas Meyer (eds.), *Democracy, Equality and Justice*, London: Routledge (in corso di stampa).
- Dworkin, R. 1981, "What is Equality? Part 2", *Philosophy and Public Affairs*, 10, 283-345
- Dworkin, R. 2000, *Sovereign Virtue*, Cambridge, Harvard University Press.
- Dworkin, R. 2002, "Sovereign Virtue Revisited", *Ethics*, 113 (1): 106-43.
- Dworkin, R. 2003, "Equality, Luck and Hierarchy", *Philosophy and Public Affairs*, 31, 2: 190-198.
- Fleurbaey, M. 2005, "Freedom with forgiveness", *Politics, Philosophy and Economics*, 4(1): 29-67.
- Fleurbaey, M. 2006, "Capabilities, Functionings and Refined Functionings", *Journal of Human Development*, 7, 3: 299-310.
- Fried B. 2004, "Left-Libertarianism: A Review Essay", *Philosophy and Public Affairs*, 32, 1: 66-92.
- Goodin, R. 2002, "Structures of Mutual Obligation", *Journal of Social Policy*, 31, 4, 579-596.
- Granaglia, E. 1989, "Equità e modelli alternativi di eguaglianza redistributiva: dall'egualitarismo generale all'eguaglianza plurale", *Rivista di Diritto Finanziario e di Scienza delle Finanze*, 4, 463-488.

- Granaglia, E. 2002, *Modelli di politica sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Granaglia, E. 2004, “Il riformismo e il discorso sul welfare”, *Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali*, 50-51: 71-100.
- Granaglia, E. 2007, *Public monopoly in compulsory schooling: a defense based on freedom*, mimeo.
- Granaglia, E. Compagnoni, V. 2006, “Disuguaglianze sanitarie e Mezzogiorno”, *mimeo*, DPS, Ministero dell’Economia e delle Finanze.
- Griffin, J. 1993, “Against the Taste Model” in J. Elster and Roemer, *Interpersonal Comparisons of Well-being*, Cambridge, Cambridge University Press: 45-69.
- Hayek, F. 1976, *Law, Legislation and Liberty*, London, Routledge and Kegan (trad.it. *Legge, legislazione, libertà*, Il Saggiatore, Milano, 1986)
- Hurley, S. 2005, *Justice, Luck and Knowledge*, Cambridge, Harvard University Press.
- Kymlicka, W. 2006, “Left-Liberalism Revised”, in E. Sypnowich (ed.), *The Egalitarian Conscience. Essays in Honor of G. Cohen*, Oxford, Oxford University Press: 9-36
- Hanoch, Y. Rice, T. 2006, “Can Limiting Choice Increase Social Welfare? The Elderly and Health Insurance”, *Milbank Quarterly*, 84: 1- 37
- Lowenstein, G. 1999, “Is More Choice always Better?”, *Social Security Brief*, 7: 1-7.
- Mann, K. 2006, “Three Steps to Heaven? Tensions in the Management of Welfare: Retirement Pensions and Active Consumers”, *Journal of Social Policy*, 35 (1): 77-96.
- Mason, A. 2001, “Equality of Opportunity, Old and New”, *Ethics*, 111, 4 , 760-781.
- Miller, D. 2003, *Principles of Social Justice*, Cambridge, Harvard University Press.
- Musgrave, R. 1974, “Maximin, Uncertainty, and the Leisure Trade-Off”, *Quarterly Journal of Economics*, 88, 625-632.
- Nussbaum, M. 2000, *Women and Human Development. The Capabilities Approach*, Cambridge, Cambridge University Press (trad. it. *Diventare persone*, Bologna, Il Mulino, 2001).
- Nussbaum, M. and Sen, A. (eds), 2003, *The Quality of Life*, Oxford, Clarendon Press.
- Olsaretti, S. (ed.), 2006, *Preferences and Well-Being*, Oxford, Oxford University Press.
- Philippis, A. 2004, “Defending Equality of Outcome”, *Journal of Political Philosophy*, 12 (1): 1-19.
- Pierik, R. Robeyns, J. 2007, “Resources vs. Capabilities: Social Endowments in Egalitarian Theory”, *Political Studies*, 55: 133-152.
- Pogge, T. 2002, “Can the Capability Approach be Justified”, *Philosophical Topics*, 30, 2: 167-228.

- Rawls, J. 1971, *A Theory of Justice*, Cambridge, Harvard University Press (trad.it. *Teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, 1982)
- Rawls, J. 2001, *Justice as Fairness. A restatement*, Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge.
- Reader, S. 2006, “Does the Basic Needs Approach Need Capabilities”, *Journal of Political Philosophy*, 337-350.
- Roemer, J. 1986, “Equality of Resources implies Equality of Welfare”, *Quarterly Journal of Economics*, 4, 751-784.
- Robeyns, I. 2006, “The Capability Approach in Practice”, *Journal of Political Philosophy*, 14, 3: 351- 376.
- Rodotà, S. 2006, *La vita e le regole*, Feltrinelli, Milano.
- Roemer, J. 1998, *Equality of Opportunity*, Cambridge, Harvard University Press.
- Scanlon, T. 2000, *What We Owe to Each Other*, Cambridge, The Belknap Press.
- Scheffler, S., 2003a, “Equality as the Virtue of Sovereigns: a Reply to Dworkin”, *Philosophy and Public Affairs*, 31, 2: 199-206.
- Scheffler, S., 2003b, “Choice, Circumstances, and the Value of Equality”, *Politics, Philosophy, and Economics*, 4 (1) :5-28.
- Sen, A. 1970, *Collective Choice and Social Welfare*, Amsterdam, North Holland.
- Sen, A. 1985, *Commodities and Capabilities*, Amsterdam, North Holland.
- Sen, A. 1987, *On Ethics and Economics*, Oxford, Blackwell.
- Sen, A. 1992, *Inequality Re-examined*, Cambridge, Harvard University Press (trad. it. *La Diseguaglianza. Un riesame critico*, Bologna, Il Mulino, 1994).
- Sen A. 1996, ‘Freedom, capabilities and public action: a response’, *Notizie di Politeia* (43-44): 107-124.
- Sen, A. 1999, *Development as Freedom*, Oxford, Oxford University Press.
- Tilly, C. 2007, “Unequal Access to Scientific Knowledge”, *Journal of Human Development*, 8, 2: 245-258.
- van Parijs P. 1995, *Real Freedom for All*, Oxford, Clarendon Press.
- van Parijs P. 2003, “Difference Principles”, in S. Freeman (ed.), *The Cambridge Companion to Rawls*, Cambridge, Cambridge University Press
- Williams, A. 2002, “Dworkin on Capabilities”, *Ethics*, 113 (1): 23-39.

Young, I. 2001, "Equality of Whom? Social Groups and Judgements of Injustice", *Journal of Political Philosophy*, 9 (1): 1-18.

Young, M. 1958, *The Rise of Meritocracy*, London, Thames and Hudson.

Schmidtz, D. and Goodin, R. 1998, *Social Welfare and Individual Responsibility*, Cambridge, Cambridge University Press.